

L'aumento della domanda interna sfugge ai nostri produttori a vantaggio degli stranieri

# L'import cresce più dell'export

## Il primo sale del 2% mentre il secondo dello 0,9%

DI CARLO VALENTINI

**D**opo tante tribolazioni, la ripresa a lungo attesa sembra compiere i primi passi. Ma se adesso tutti brindano ai dati che indicano l'inversione di tendenza (anche se non è possibile individuarne pienamente la consistenza) c'è un fattore ancora sottotraccia che invece merita di essere discusso: le cifre di questa neonata ripresa economica registrano una notevole crescita dell'import. Ciò significa che le imprese italiane non sono pronte? Perché non riescono a intercettare la domanda in più del mercato?

È il confronto con gli altri Paesi europei che rende il confronto allarmante (per la produzione nazionale): l'import sta crescendo, secondo l'ultimo rapporto Oecd, del 2% in Italia, dell'1,6% in Francia, dell'1,5% in Spagna, dell'1,2% in Inghilterra e Germania. Se si considera che negli altri Paesi europei la ripresa si è avviata prima ed è più consistente, è evidente come in essi l'industria nazionale sia riuscita meglio a intercettare la ritrovata domanda dei consumatori.

**Tra i motivi di questa debolezza** con cui le aziende italiane sembrano appiccarsi a un'economia che finalmente accelera vi è la pigrizia nell'investire da parte degli imprenditori: in Italia, ancora secondo l'Oecd, gli investimenti delle imprese stanno crescendo dello 0,2% a fronte dello 0,5% della Germania, dello 0,8% della Spagna, 0,9% dell'Inghilterra, 0,3% della Francia. Quindi il nostro Paese è il fanalino di

coda degli investimenti e la conseguenza è che per soddisfare la domanda bisogna ricorrere all'estero, dove vi è più dinamismo, che viene premiato conquistando quote di mercato nei Paesi più lenti, come appunto in Italia.

**Secondo Francesco Daveri**, docente di politica economica all'università Cattolica e collaboratore del sito *La Voce*, «dividendo la crescita dell'import per la crescita della domanda interna privata si può anche calcolare una specie di moltiplicatore delle importazioni. In Italia questo moltiplicatore (di quanto salgono le importazioni per ogni unità di consumi e investimenti) vale 10, in Francia più di 5, in Spagna vale meno di 2».

Sono le economie degli altri Paesi che stanno approfittando dell'euro e questo accelera la loro ripresa riuscendo a renderla più stabile. Se le statistiche quindi registrano una minore dinamicità dell'economia italiana la responsabilità risale anche a un made in Italy piuttosto fiacco, non in grado di rispondere alla rinnovata richiesta internazionale.

**Aggiunge Daveri:** «l'aumento della domanda interna sembra essere spesso sod-

disfatta da produttori esteri più che da produttori interni. Questo vincolo sembra essere meno rilevante negli altri paesi europei. Molti attribuiscono la bassa crescita del Pil alla carenza di domanda. Non è così. L'Istat dice che nel secondo trimestre i consumi si sono risvegliati con una crescita dello 0,4 per cento. Il guaio è che la maggiore domanda è

superiore a quella dell'export, la crisi sembra avere penalizzato la competitività del made in Italy, ovvero le imprese non hanno utilizzato il periodo di crisi per ristrutturarsi e prepararsi ai tempi migliori.

**Dopo la crisi della fine degli anni 90**, nel periodo 1999-2001 il prodotto interno lordo aumentò dello 0,8% (oggi si stima uno 0,4%), con gli investimenti che segnarono +1,3% mentre oggi sono fermi al +0,4%. Ciò comportò un aumento dell'import dell'1,6% rispetto al 2% (in crescita) di oggi, quando registriamo minore ripropria e maggiore import.

Questi dati aiutano a comprendere la debolezza della ripresa e la difficoltà del nostro sistema produttivo a inserirsi nel circolo virtuoso che ha imboccato

l'economia europea. Ma sembrano pure smentire, almeno in parte, la tesi prevalente tra gli economisti che la responsabilità della bassa crescita sia determinata dalla carenza di domanda. Il problema è che manca l'offerta ed è l'intreccio tra la scarsa dinamicità dell'offerta e una domanda senz'altro non energica che ha reso più acuta la crisi e sta influenzando sulla debolezza della ripresa.

**Tra l'altro l'import ha un trend crescente** e a fine anno potrebbe avvicinarsi al 2,5%: infatti nel secondo trimestre è

arrivato al 2,2% rispetto alla media del 2% del semestre. Più o meno l'aumento dell'import eguaglia quello della Germania, ma in quel Paese l'export va a gonfie vele e rende attiva la bilancia commerciale. Infatti gli ultimi dati tedeschi indicano un import, nel semestre gennaio-luglio, di 553,4 miliardi (535,3 nello stesso semestre 2014) e un export di 702,2 miliardi (657,4 miliardi). L'attivo commerciale è quindi passato dai 122,1 miliardi a 148,7, cioè un aumento del 21%. L'Italia ha contribuito acquistando prodotti tedeschi per 29,4 miliardi.

**La preoccupazione per un export** che pur in accelerazione si mostra poco elastico allo shock favorevole della svalutazione dell'euro è espressa anche dall'ufficio studi di Confcommercio: «La ricostituzione delle scorte ha determinato un significativo impulso dell'import. Ora occorre superare di slancio l'1% di crescita quest'anno e per raggiungere entro il prossimo un traguardo vicino al 2% è necessario un cospicuo impulso fiscale derivante dalla combinazione di minore spesa pubblica improduttiva e minore imposte su famiglie e imprese».

**Quali sono le previsioni degli economisti per fine anno?** Con un pil atteso in crescita attorno all'1% si attende un aumento (al netto dell'energia) dell'export su base annua attorno al 10% e dell'export attorno al 14%. Quanto basta per suonare la sveglia all'industria italiana.

**Twitter: @cavalent**

— Riproduzione riservata —



Vignetta di Claudio Cadel

soddisfatta più dalla produzione estera (le importazioni) che da quella interna». Il confronto con l'export è disarmante. Infatti a questo import di +2% si accompagna un export di +0,9%. Le sanzioni che gli Stati Uniti hanno imposto alla Russia e che vengono pagate soprattutto dalle economie europee non spiegano da sole tale debolezza. In ogni caso è certamente vero che l'esportazione è una boccata d'ossigeno per le aziende ma lo è altrettanto il fatto che merita una riflessione la crescita dell'import